

# A proposito delle prime grammatiche d'inglese del Settecento italiano: ambiti di ricerca e problematiche metodologiche

ALESSANDRA VICENTINI  
(Università di Milano)

## 1. Introduzione

La ricerca storiografica su materiale didattico, pur non potendo vantare una lunga tradizione di studi, è diventata oramai una “fonte primaria per attingere informazioni sui modelli comportamentali e sulla mentalità collettiva di ogni società scolarizzata o in fase di alfabetizzazione” (Catricalà 1991: 129). L’esame del materiale utilizzato nel tempo per insegnare una lingua straniera risulta infatti particolarmente produttivo in più campi, poiché può apportare

una quantità di informazioni sulla norma linguistica [delle lingue trattate nei manuali], colte spesso in momenti per molti aspetti cruciali del loro sviluppo storico, o di notizie – non meno importanti nel più vasto contesto della storia della cultura – riguardanti i fatti sociali e di costume, la pedagogia scolastica in generale, le mode e gli stereotipi di giudizio e di comportamento perpetuatisi in più di un caso sino ai giorni nostri (Vineis 1989: 9).

Il presente saggio intende apportare un contributo alla costruzione di un modello di analisi applicabile al genere testuale della grammatica pedagogica per stranieri, uno degli strumenti più comuni per l’insegnamento di una lingua. Si è scelto di contenere tale analisi a opere grammaticografiche compilate tra il Cinquecento e l’Ottocento, arco temporale in cui la tipologia di testi presi in considerazione presenta caratteristiche e problematiche più omogenee e quindi confrontabili, e che corrisponde alla nascita e allo sviluppo delle principali lingue nazionali europee.

Nella prima parte si affronteranno i problemi metodologici fondamentali e i possibili ambiti di ricerca relativi a questa tipologia di testi, fornendo gli strumenti interpretativi – di tipo grammaticografico, linguistico e storico-culturale – per un’analisi che risulti il più completa e organica possibile. Nella seconda parte, invece, si riporterà una breve documentazione relativa alle prime sei grammatiche della lingua inglese pubblicate in Italia nel corso del Settecento<sup>1</sup>. Si dimostrerà che l’indagine metagrammaticografica su questi materiali può essere guidata dalla premessa metodologica precedentemente affrontata.

<sup>1</sup> Pleunus 1701; Altieri 1728; Baretto 1762; Barker 1766; Dalmazzoni 1788; Baselli 1795.

### *1.1. Prospettive di ricerca, obiettivi e metodologie*

La tipologia di testi presi in esame – grammatiche per l'insegnamento di una lingua straniera – va vista come risultato di tensioni e contrasti fra tradizione e innovazione, fattori storico-sociali e riflessioni teoriche, condizionamenti culturali diversi e alternative concezioni della lingua. Ogni grammatica per l'insegnamento di una lingua straniera – qualunque siano le lingue in essa registrate, qualunque sia la data di pubblicazione – è espressione di uno specifico ambiente, momento storico e culturale; ma proprio in quanto tale, essa deriva anche da altri momenti passati, e da testi grammaticali che di queste diverse circostanze sono stati espressione.

Quindi, se è ragionevole considerare il manuale per l'apprendimento di una lingua come quel testo particolare e unico in cui viene racchiusa e registrata una parte del patrimonio linguistico e culturale di due civiltà messe a confronto in un dato momento storico, è comunque necessario analizzare le caratteristiche di una determinata opera grammaticografica in relazione ai testi analoghi che l'hanno preceduta.

Ogni riflessione critica in ambito grammaticografico, pertanto, non potrà limitarsi a un approccio puramente sincronico o diacronico: dovranno essere considerate entrambe le prospettive, tenendo conto di una variazione di incidenza dell'una rispetto all'altra, a seconda del tipo di indagine che si vuole intraprendere.

Di conseguenza, dapprima si presenterà una metodologia per un'analisi formale del testo grammaticografico, descrivendo in modo particolare tutti gli elementi che costituiscono la grammatica, la loro organizzazione e funzionalità, mettendosi in una posizione analoga a quella degli utenti originari dell'opera. Poi, all'approccio sincronico farà seguito quello diacronico, quando si vorrà mostrare l'evoluzione del testo grammaticale come genere testuale, in particolare nelle civiltà messe in relazione. Infine, i risultati delle analisi sincronica e diacronica potranno essere collocati nel quadro ben più ampio delle relazioni culturali tra i due paesi a cui appartengono le lingue giustapposte nel testo/nei testi. In questa prospettiva, le opere considerate risulteranno quindi utili mezzi per incrementare le conoscenze relative a un periodo significativo nell'ambito dei rapporti tra due culture messe a confronto.

### *2. Modello per un'analisi formale del testo grammaticografico*

La tipologia di testi da analizzare – grammatiche o manuali per l'apprendimento di una lingua straniera – nasce dall'esigenza specifica di creare uno strumento didattico più efficace perché 'mirato' ai bisogni di una determinata utenza, e manifesta la coscienza di una problematica linguistica legata al discente; ciò significa che, per valutare equamente un'opera grammaticografica, occorre assumere il punto di vista dei suoi fruitori, giudicandone pregi e difetti in rapporto ai suoi stessi criteri di compilazione. Questa prospettiva è ancora più necessaria quando si devono analizzare grammatiche del passato; il valore di un'opera va infatti considerato in base alle esigenze e alle norme di compilazione.

---

ne del suo tempo. Il modello qui proposto per l'analisi formale del testo va pertanto assunto come metro di giudizio per capire se e come il compilatore della grammatica abbia affrontato nel proprio lavoro un determinato problema grammaticografico, e non come prototipo ideale di perfezione formale.

Quanto segue elenca, con una prospettiva che va dalla macrostruttura alla microstruttura, i diversi tratti formali che nel loro insieme vanno a costituire ciascuna grammatica bilingue.

### 2.1. *Il paratesto*

È innanzitutto necessario considerare tutto ciò che fa da contorno al testo grammaticografico:

- a) dati puramente materiali quali la legatura (se si possiede l'originale), il formato, la qualità della stampa e della carta aiutano a comprendere la maggiore o minore importanza della grammatica a livello commerciale, e possono quindi suggerire il tipo di utenza a cui era rivolta;
- b) nelle grammatiche del passato il frontespizio contiene spesso numerose informazioni circa il genere di opera proposta e indizi sul pubblico preso di mira; si possono inoltre evincere dati quali l'editore – oltre al luogo e alla data di pubblicazione – elementi che possono dare un'idea sull'importanza dell'opera, sul suo eventuale inserimento in una più ampia produzione editoriale dedicata al settore linguistico, sulla maggiore incidenza di un approccio pragmatico e utilitaristico piuttosto che culturale e letterario;
- c) l'eventuale presenza di dediche, prefazioni, introduzioni o appendici di vario genere può confermare o meno i dati tratti dal frontespizio, oltre che essere d'aiuto per una più ampia collocazione storico-culturale del testo, per la costruzione di un profilo biobibliografico dei compilatori e una specificazione dei criteri di realizzazione del testo; può fornire, infine, dati intorno alle scelte didattiche professate.

### 2.2. *Tipologia testuale e prassi glottodidattica*

Passando ad analizzare il vero e proprio testo della grammatica, bisogna innanzitutto considerare le varie parti da cui essa è costituita e le relative peculiarità. Questo procedimento permetterà di identificare la tipologia a cui l'opera grammaticografica in esame appartiene, e aiuterà a collocarla, in seconda istanza, nella sua temperie storico-culturale. Si tratta infatti di individuare in base a quali criteri, e in obbedienza a quali finalità, il grammaticografo abbia scelto di giustapporre proprio quelle parti e in quello specifico modo e non altre in altro modo; per i criteri e i fini che hanno guidato la selezione delle varie sezioni o eventuali aggiunte, informazioni importanti possono certamente venire dal materiale introduttivo e dal frontespizio della grammatica. Tuttavia, solo un'analisi rigorosa e sistematica dal punto di vista filologico e linguistico potrà dare informazioni più specifiche intorno alla peculiare tecnica di compilazione, alla preva-

lenza di un atteggiamento descrittivo o prescrittivo e alle possibili innovazioni. Non va infine dimenticato che molte grammatiche del passato sono in realtà revisioni o integrazioni più o meno dichiarate di opere grammaticografiche precedenti, e quindi il compilatore non deve porsi il problema di costituire i contenuti *ex novo*, ma solo di rivedere e aggiornare quelli ereditati dalla propria fonte, oppure di integrarli via via durante le riedizioni della sua stessa opera.

2.2.1. Lo studio delle parti di cui è costituita una grammatica aiuta a collocare la stessa in una precisa tipologia grammaticale e a ricavare eventuali informazioni sulla pratica glottodidattica proposta dal compilatore. In generale, le opere grammaticografiche possono essere classificate in due filoni principali: a) grammatiche teoriche, in cui si descrivono o prescrivono le regole di una lingua; b) grammatiche d'uso, testi che hanno uno scopo pratico e in cui prevale la dimensione funzionale (ad esempio pedagogica)<sup>2</sup>. La distinzione deve anche esser fatta tra grammatiche di singole lingue – che in genere si prestano molto più a speculazioni teoriche – e grammatiche plurilingui, che nascono soprattutto per offrire una descrizione ad alloglotti, discenti quindi di una o più lingue straniere<sup>3</sup>.

La grammatica teorica (o descrittiva) comprende di solito una mera descrizione delle parti del discorso, secondo una tradizione che fa capo alla grammatologia greco-latina e che si è mantenuta in sostanza simile fino al XX secolo.

La grammatica d'uso, soprattutto se indirizzata a un utente straniero – è questo in particolare il caso qui analizzato – di solito contiene, oltre a una descrizione delle parti del discorso, anche esercizi per la comprensione e traduzione di un testo, oppure finalizzati a intendere o realizzare una qualunque produzione orale, oltre che aggiunte di vario genere: dizionarietti o glossari, brani di contenuto letterario o paraletterario, proverbi, sentenze, dialoghi e frasari vari, lettere commerciali – tutte preziose indicazioni, agli occhi dello studioso, per individuare più precisamente gli scopi delle opere esaminate e i relativi fruitori. Il modello canonico più diffuso in Europa (soprattutto tra '500 e '700) mostra, infatti, la seguente struttura testuale (tab. 1):

<sup>2</sup> La terminologia in questo campo non è univoca: alcuni linguisti distinguono tra grammatiche pedagogiche vs. grammatiche descrittive; altri tra grammatiche descrittivo-scientifiche vs. grammatiche pratiche, ecc.

<sup>3</sup> Tuttavia, non esistono a tutt'oggi contributi che sistematizzino le tipologie di manuali e di grammatiche per il passato: lo fanno solo i testi dedicati alle grammatiche contemporanee, specie in riferimento alla lingua straniera. Il contributo più recente e complessivo è Vedovelli 2002, che si occupa dei manuali di italiano per stranieri dei secoli passati. Poi, possono ovviamente essere utili, fra gli altri, studi relativi all'analisi di specifiche lingue, quali Mormile, Matteucci 1997, per le grammatiche d'italiano in Gran Bretagna; oppure Silvestri 2001, che tratta le grammatiche d'italiano per ispanofoni tra Cinque e Ottocento, e infine, Pellandra 1989 e Mattarucco 2003, per quanto riguarda l'apporto francesista.

A.	B.
1. frontespizio	1. dialoghi
2. premessa dell'autore (o dell'editore)	2. modelli testuali
3. sezioni descrittivo-grammaticali	3. letture
	4. dizionario

Tab. 1: struttura testuale tipica del manuale composito per il maggiore periodo di diffusione ('500-700).

La parte più descrittiva, compilata solitamente secondo criteri tradizionali, si presta a un'analisi per livelli di lingua (fonologico/morfosintattico/lessicale), da condurre tramite una prospettiva sincronica che aiuti a ricostruire il modello di lingua a cui l'autore fa riferimento nella sua compilazione (soprattutto se si tratta di testi lontani nel tempo). Gli eventuali esercizi e le varie parti 'pratiche' vanno invece studiati alla luce di diversi fattori: a) se sono o meno aggiunte rispetto alla prima edizione del testo – dato utile per identificare l'audience specifica<sup>4</sup> e i cambiamenti storico-culturali in corso; b) se hanno un contenuto più umanistico-letterario o pragmatico-utilitaristico, dato questo che può fornire nuovamente ulteriori informazioni sia riguardo al compilatore sia agli scopi dell'opera; c) quale sia la fonte di questo vario materiale, elemento da cui si possono evincere considerazioni intorno alla dipendenza dell'opera da altri antecedenti e che, ancora una volta, aiuta a collocare il testo in un preciso momento del pensiero linguistico-culturale; d) se aiutano a ricostruire alcune abitudini conversazionali dell'epoca di produzione dei testi o aspetti prettamente culturali (ad esempio legati al costume)<sup>5</sup>; e) se costituiscono ulteriori indizi utili per evincere la possibile tipologia glottodidattica sottesa; f) infine, se confermano o meno l'impostazione che si ritrova nella parte più descrittiva (determinato taglio stilistico dell'opera, dipendenza da una precisa scuola di pensiero linguistico-filosofico, tipo di utenti, ecc.).

<sup>4</sup> Una valutazione circa il tipo di utente che si prevede utilizzerà quel dato manuale dovrebbe condizionare fin dall'esordio il lavoro del grammaticografo. Qualora il compilatore non dichiarasse chi sia questo utente ideale, occorrerebbe dedurlo dal tipo di scelte grammaticografiche operate; se viene dato per esempio uno spazio significativo a delle lettere commerciali, il pubblico di lettori sarà costituito probabilmente da commercianti o mercanti, se fossero invece riportati brani letterari, il fruitore farà parte quasi certamente di un *entourage* borghese o nobiliare, ecc. Un'accurata applicazione di questo approccio analitico porterà a stabilire il fine e l'utenza per cui lavora il grammaticografo.

<sup>5</sup> "La caccia al 'documento storico' assilla chi si interessa alle diverse realizzazioni della lingua parlata, in sincronia e in diacronia, [sebbene] prima di innalzare questi documenti a *corpus* affidabile per l'analisi del parlato colloquiale dei secoli passati, [occorra] molto lavoro filologico e linguistico", secondo Franceschetti 2002: 129, che apporta un contributo interessante per lo studio dei dialoghi e frasari contenuti nei manuali per l'apprendimento della lingua parlata dal XV al XVIII secolo.

2.2.2. Una volta individuata la tipologia grammaticale a cui appartiene il testo in esame e analizzate le parti di cui è costituito, si procederà nel ricostruire la prassi glottodidattica sottesa. I testi per l'apprendimento di una lingua straniera rappresentano oggi delle fonti preziose nell'ambito dello studio della didattica delle lingue straniere nella sua dimensione storica, terreno non ancora sufficientemente sondato. Si dispone infatti di contributi e di studi che hanno individuato le direttrici teoriche che stanno alla base delle pratiche glottodidattiche, ma mancano ancora, almeno nel caso di molte lingue, lavori 'sul campo' che riuniscano e analizzino i testi e gli strumenti concepiti e utilizzati per lo studio e la loro diffusione come lingue seconde.

Le due tendenze più significative – che emergono tra XVI e XIX secolo – sono la didattica cosiddetta 'tradizionale', incentrata sulla grammatica nel senso più classico del termine, e quella basata sui metodi 'diretti' o 'naturali', pratiche che possono riflettersi nei testi in analisi, spesso deducibili semplicemente dalla strutturazione testuale della grammatica e dal tipo di esercizi offerti (se questi vengono contemplati).

Nel Cinquecento, e in parte anche nel secolo successivo, l'ago della bilancia propende chiaramente a favore di una metodologia basata sull'uso: predominano infatti gli strumenti e i materiali di carattere pratico preposti a un apprendimento diretto e induttivo delle lingue, concepite come lingue vive, e non attraverso il filtro di schemi e regole grammaticali. Si ritrovano quindi vocabolari tematici e libri di dialoghi, per lo più uniti in un solo volume e a volte arricchiti con sezioni dedicate alla fraseologia, all'epistolografia, all'ortoeopia, ecc. Questi strumenti, come è stato ampiamente dimostrato, non costituiscono una novità dal punto di vista pedagogico, ma si inseriscono in una tradizione di insegnamento "diretto" di cui troviamo esempi già nelle civiltà antiche<sup>6</sup>.

Tra Sette e Ottocento, invece, predomina lo studio delle lingue basato su meccanismi di apprendimento formalizzati in rigide tassonomie aprioristiche e in asettiche regole da imparare a memoria, con un limitato contatto con la lingua viva<sup>7</sup>.

I due poli di questa apparentemente impermeabile opposizione di fatto si sono spesso incontrati e integrati in testi definibili 'ibridi': un gruppo importante di manuali, che ebbero grande fortuna e diverse riedizioni e adattamenti soprattutto a partire dalla seconda metà del Seicento, offrono infatti una compresenza che

<sup>6</sup> Cfr. Titone 1980: 20, 21.

<sup>7</sup> Cfr. Silvestri 2001: 198,199, secondo cui "i fautori dei metodi 'diretti' o 'naturali' furono i principali detrattori di questa prassi indubbiamente discutibile e hanno contribuito a investire di una luce negativa il concetto stesso di grammatica e a diffondere una prevenzione spesso incondizionata – e come tale altrettanto discutibile – nei confronti di ogni forma di riflessione metalinguistica. Le recenti teorie glottodidattiche, che tendono a rifuggire ogni dogmatismo metodologico in nome di un più moderato eclettismo, ci consentono forse di rivedere questa contrapposizione, e di reinterpretarla in modo più neutro come la dialettica fra due posizioni certamente divergenti dal punto di vista teorico, ma che hanno presentato nella pratica glottodidattica e nella produzione manualistica non pochi punti di intersezione e contatto".

sembra rispondere più all'adeguamento a una consuetudine che a un coerente progetto metodologico di una parte di tipo grammaticale, e di una parte 'pratica' che in generale ricicla più o meno passivamente i materiali cui si è fatto cenno in precedenza e che vengono di volta in volta aggiornati a seconda dello scenario linguistico (nell'Ottocento, ad esempio, questi complementi didattici di carattere pratico sono in molti casi sostituiti – o almeno integrati – da diversi tipi di materiali e di attività legate alla traduzione)<sup>8</sup>.

I contenuti di un manuale possono quindi spesso non presentare nulla di nuovo rispetto agli strumenti di analisi grammaticale e di pratica linguistica tradizionali; tuttavia, l'accostamento e il diverso peso delle due possibili opzioni didattiche – grammatica e uso – in un solo manuale è invece frutto di una scelta significativa e coerente con le teorie pedagogiche professate dal compilatore: uno sviluppo importante della parte pratico-applicativa, accompagnato da reiterate raccomandazioni di assiduo e scrupoloso esercizio, esprime per esempio un'ottica pedagogica soprattutto centrata sull'esempio; l'assenza o il contenimento di nozioni di grammatica generale può dipendere o da esigenze editoriali di ridimensionamento delle pagine oppure, ancora una volta, da una diversa ipotesi metodologica sull'apprendimento delle lingue e da un diverso peso dato alla concettualizzazione grammaticale. Tali sezioni possono, in sintesi, essere giudicate superflue alla finalità di apprendimento pratico della lingua, per il quale si punta soprattutto, più che sulle acquisizioni teoriche, sull'esercizio. D'altra parte, la stringatezza e, a volte, la totale assenza di formulazioni teoriche rende arduo individuare i principi linguistici e grammaticali cui l'autore fa implicitamente ricorso. Tuttavia, anche la parte pratica può contemplare indicazioni circa il principio glottodidattico vigente: ad esempio gli esercizi possono essere strutturati secondo un ordine graduale di difficoltà, oppure si possono svolgere seguendo esclusivamente una pratica mnemotecnica, fiore all'occhiello della didattica di parecchi insegnanti dei secoli passati, ecc.

Da indicazioni esplicite o meno da parte del grammaticografo, si potrà inoltre evincere l'importanza attribuita all'apporto della figura dell'insegnante: il bisogno di stabilire la norma si accompagna di frequente alla constatazione pragmatica che la sua conoscenza non basta per imparare la lingua straniera, ma occorre rinviare alla 'voce' del maestro. In questo caso la grammatica ha solo funzione propedeutica, mentre la lingua sarà appresa con l'esercizio stimolato da

<sup>8</sup> A proposito di questo riciclo di materiali passati, Edoardo Vineis chiarisce bene il loro ruolo all'interno della scienza glottodidattica: "Si potrà allora constatare – la storia è carica di inimmaginabili e, per lo studioso, prevedibili ricorsi – l'eredità per molti aspetti preziosa che anche nel caso dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue ci hanno lasciato l'antichità classica e il Medioevo, oltre al Rinascimento e dopo; si dovrà riconsiderare attentamente un patrimonio di conoscenze e di esperienze trascurato se non dimenticato, e non (o almeno non solo) nella conclamata prospettiva di una pur gratificante riscoperta – o vera e propria caccia – dei precursori del moderno, quanto piuttosto col fermo proposito di un'indagine volta a verificare le sollecitazioni socioculturali sottese a determinate modalità e pratiche di istruzione e di educazione linguistica"; Vineis 1989: 8.

nomenclature, dialoghi, aneddoti, ecc., e il testo sarà colmo di costanti richiami alla pratica della conversazione e di agganci a situazioni di vita vissuta. Al contrario, alcuni manuali (soprattutto tra Sette e Ottocento) vengono definiti esplicitamente strumenti completi e in grado di fornire le competenze linguistiche di base senza l'aiuto dell'insegnante.

In conclusione, si può affermare che osservando la pratica didattica sottesa a ogni testo secondo un'ottica sincronica e integrandola poi con una prospettiva diacronica, si potrà constatare come l'evoluzione della pedagogia linguistica corrisponda ora a un'evoluzione della lingua stessa, ora a una diversa importanza attribuita alla teoria grammaticale, ora infine a un mutamento del presunto destinatario.

### 2.3 Fonti, confronti e rimaneggiamenti: le politiche editoriali

Come già premesso, molti manuali sono debitori verso la produzione grammaticografica precedente o si basano su fonti mutate da altre lingue<sup>9</sup>, cosicché si crea spesso una tensione tra innovazione e tradizione: da una parte si evince il riconoscimento del debito nei confronti delle pubblicazioni anteriori, dall'altra si evidenzia il desiderio di emancipazione dal retaggio del passato, affinché l'opera nuova sappia meglio realizzare i fini per i quali nasce.

Un'analisi delle fonti e delle eventuali riedizioni di un'opera grammaticografica può apportare ulteriori elementi significativi alla ricerca; occorre individuare, oltre alla natura del materiale in esame, l'apporto concreto di estensori e curatori. Attraverso il confronto delle riedizioni (se ce ne sono), si verificherà poi come variano le composizioni dei manuali nei numerosi anni, quanti e quali incrementi, rimaneggiamenti, adattamenti i curatori che vi mettono mano ritengono opportuni alle esigenze di un'utenza mutata, quali invece le costanti strutturali.

A tutto ciò si intrecciano anche le politiche editoriali sottese, che fanno capo a esigenze di mercato composite: il fatto che un manuale trovi parecchie riedizioni, e per giunta poco accurate, risponde per esempio a una logica di mercato pressante dettata da una forte domanda, a cui si deve rispondere con un'offerta adeguata. Per di più, spesso da testi base si compiono innesti successivi o vengono stralciate intere parti da riversare in altri manuali con diverso titolo.

Talvolta si ritrovano espliciti riferimenti ad altre opere, dalle quali l'autore sostiene di avere preso spunti per scrivere la propria; grazie a questi piccoli cenni è possibile in parte ricostruire una tradizione della grammaticografia delle due lingue a confronto. Naturalmente è molto difficile individuare con esattezza tutti i passaggi, e sarebbe necessario fare un confronto riga per riga di tutti i testi prima di poter distinguere tra plagii, prelievi puntuali, rimaneggiamenti, riprese involontarie e citazioni della medesima fonte, ma indipendenti l'una dall'altra. E' pertanto necessaria un'attenta ricognizione su repertori di testi pregressi, che per alcuni parametri – lingue considerate, periodo, ecc. – possono costituire i te-

<sup>9</sup> Numerosi testi della produzione grammaticografica angloitaliana si rifanno per esempio a corrispondenti opere anglofrancesi.

sti utilizzati come probabile fonte o per le eventuali aggiunte e modificazioni successive<sup>10</sup>.

#### 2.4 L'inquadramento storico culturale

Come si è già evidenziato, all'analisi formale del testo – condotta con una prospettiva che va dalla macrostruttura alla microstruttura – segue l'individuazione delle teorie linguistiche e delle metodologie glottodidattiche sottese, dei modelli grammaticali e linguistici seguiti, delle fonti e delle eventuali politiche editoriali adottate dall'editore o dallo stesso compilatore; la composizione dei dati emersi aiuta poi a identificare la tipologia dell'utente e dell'estensore dell'opera.

Occorre infine completare questo approccio descrittivo e analitico con una visione d'insieme che inserisca il testo analizzato in un quadro storico-culturale, ampliamento di prospettiva indispensabile non solo per inquadrare adeguatamente un particolare dato grammaticografico, ma perché le grammatiche bilingui costituiscono solo un tipo – accanto ai dizionari, ai manuali, alle raccolte di dialoghi, ecc. – dei testi prodotti per l'insegnamento linguistico, perché la grammaticografia rappresenta probabilmente solo un aspetto dell'attività dei docenti compilatori del testo, e perché, infine, l'insegnamento di questi ultimi è maturato da spinte culturali o sociali prodotte da condizionamenti storici contingenti. Con questa impostazione, l'indagine metagrammaticografica condotta in prospettiva diacronica risulterà pertanto utile anche allo storico dei rapporti culturali fra diverse comunità.

### 3. *Le prime grammatiche d'inglese del Settecento italiano*

L'analisi di sei grammatiche della lingua inglese pubblicate in Italia nel corso del Settecento costituisce l'oggetto di una ricerca ancora in corso<sup>11</sup>. L'interesse scientifico per questi testi risiede nel fatto che costituiscono il primo tentativo di una descrizione contrastiva e comparativa tra inglese e italiano, poiché non risulta alcuna registrazione di opere del genere – ossia grammatiche inglese-italiano rivolte esclusivamente a fruitori italiani – anteriore al 1701<sup>12</sup>. Si è scelto, dunque, di analizzare e indagare questo ristretto *corpus* di opere quali testimoni

<sup>10</sup> Con un atteggiamento lontano dalla sensibilità moderna, infatti, non tutti gli autori rendono conto delle fonti bibliografiche utilizzate. Per le riprese del *Maître italien*, uno dei testi più diffusi, e conseguentemente, più saccheggiate, cfr. Minerva 1989: 55-95 e Nobili 1989: 119-160.

<sup>11</sup> Chi scrive si sta occupando di un progetto di ricerca sulle prime grammatiche di inglese per discenti italiani nell'ambito di un dottorato di ricerca in Anglistica presso l'Università Statale di Milano, sotto la supervisione del Professor Giovanni Iamartino.

<sup>12</sup> Ulteriori esempi di accostamento tra le due lingue si possono trovare in Colsoni 1688, Smith 1674, Howell 1660 e Minsheu 1617, testi non considerati in questa sede poiché, oltre all'italiano e all'inglese, riportano altre lingue.

di un mutamento significativo in seno ai rapporti culturali e politico-economici tra Italia e Inghilterra nel corso del XVIII secolo.

Utilizzando il modello di analisi precedentemente tracciato, si intende individuare il contesto in cui le opere grammaticografiche furono redatte e gli scopi a cui furono destinate, nonché ricostruire il modello di lingua a cui si riferiscono e chiarire il loro ruolo all'interno del processo di diffusione della lingua inglese in Italia (e nel mondo) durante il Settecento, individuando – laddove sia possibile – gli attori che ne presero parte. Poiché l'indagine su questi testi è ancora *in progress*, di seguito si riporteranno solo alcuni brevi cenni relativi sia alla parte del lavoro di ricerca metodologica e bibliografica già intrapreso, sia all'indagine futura ancora da svolgere.

3.1. Analizzando accuratamente il frontespizio e le prefazioni delle grammatiche, emergono osservazioni sull'estensore, sui possibili fruitori e sugli scopi del testo (ad esempio Pleunus 1701 scrive in una Livorno mercantile e per un pubblico di mercanti a cui la lingua inglese è necessaria per commerciare; Baretti 1762, invece, maestro d'italiano a Londra, si rivolge almeno all'inizio a un pubblico più vicino alla corte o ai circoli culturali da lui frequentati, ecc.). Purtroppo, si hanno scarse notizie intorno ad alcuni degli autori dei testi qui considerati: si è condotta una lunga ricerca presso biblioteche italiane e inglesi, si sono vagliati cataloghi e *corpora* in formato elettronico che raccolgono materiale pubblicitario e promozionale sui libri pubblicati, per concludere che o gli autori non sono altro che sconosciuti insegnanti di lingua inglese, i cui umili sforzi contribuirono a una conoscenza più ampia della lingua e della cultura inglese in Italia, o che alcuni di loro hanno adottato degli pseudonimi. Tuttavia, il dato comune che emerge da questa prima analisi formale è che l'esigenza di imparare la lingua inglese risulta essere una necessità pratica, legata spesso ad attività commerciali o alla crescente internazionalità della lingua d'oltremare – lo stesso Altieri, insegnante d'italiano presso la Londra borghese, chiarisce nella prefazione alla sua grammatica che “the English tongue is now so much recommended and desired abroad, especially in the Sea-port Towns in Italy, that I have thought fit to add an English Grammar to the Italian” (Altieri 1728: Prefazione). Analizzando poi la struttura testuale, si conferma la deduzione già fatta: i testi sono manuali pratici per l'apprendimento delle lingue; sono infatti organizzati in due macrosezioni, una grammatica vera e propria che tratta le parti del discorso e una sezione più o meno ampia variamente dedicata al dizionarietto bilingue, a dialoghi, alla fraseologia di uso comune e/o all'epistolografia. In questo tipo di sistemazione si incrociano quindi le due tendenze già individuate emergenti nella storia della didattica delle lingue straniere, vale a dire la didattica cosiddetta ‘tradizionale’, incentrata sulla grammatica nel senso più classico del termine, e quella basata sui metodi ‘diretti’ o ‘naturali’, già diffusi nel Cinquecento in materiali di carattere pratico concepiti per un apprendimento diretto delle lingue straniere. Questa strutturazione testuale conferma, dunque, lo scopo di insegnamento pragmatico a cui sono destinate le opere in oggetto.

Soffermandosi sulle caratteristiche linguistiche precise relative allo *Standard English* del periodo, e mettendole a confronto con l'analisi per livelli di lingua condotta sulla sezione 'teorica' del testo, sarà poi possibile verificare fino a che punto la situazione di 'osservatori esterni' dei fatti linguistici inglesi conferisca ai manuali maggiore oggettività e capire se possono apportare nuovi contributi e interpretazioni originali alla costruzione del sistema-lingua inglese del Settecento. Sarà poi interessante inserire l'analisi in una prospettiva diacronica di confronto fra i testi (essi coprono infatti tutto l'arco del Settecento) per constatare eventuali cambiamenti nei diversi livelli di lingua.

Considerando e confrontando altri testi della tradizione grammaticografica inglese, si potranno inoltre collocare i manuali nel giusto contesto del pensiero linguistico, grammaticografico e lessicografico<sup>13</sup>. L'attuarsi della tecnica grammaticografica in una data epoca è talvolta guidato, o almeno condizionato, dalle dominanti concezioni sulla lingua, e il grammaticografo deve confrontarsi con tali concezioni per ogni aspetto della propria attività; ciò non è importante solamente perché gli autori di grammatiche angloitaliane sono anche attivi come docenti di lingua inglese e/o italiana, ma perché – tanto come docenti quanto come grammaticografi – non possono non prendere posizione nel dibattito sulla lingua, sempre vivace nel corso del Settecento in Italia come in Inghilterra.

L'individuazione delle fonti<sup>14</sup> ha finora condotto a manuali anglofrancesi del secolo precedente, a conferma di un rapporto di dipendenza della cultura italiana da quella francese, prima ancora che da quella anglosassone, o a rapporti di dipendenza fra gli stessi testi<sup>15</sup> e ad alcune aggiunte e rimaneggiamenti significativi nelle riedizioni dei singoli manuali<sup>16</sup>. I dati emersi in sincronia dalle singole grammatiche e poi in diacronia da tutte, se si considera che il primo testo viene pubblicato nel 1701 e l'ultimo nel 1795, aiutano a delineare un profilo significativo della tipologia di strumenti in possesso dei primi discenti italiani di lingua inglese, degli insegnanti (laici o religiosi, insegnanti sia di italiano sia di inglese, di nazionalità italiana e inglese, ecc.) e delle caratteristiche dell'attività pedagogica, dei fruitori (per la maggior parte mercanti o ricchi borghesi) e della lingua

<sup>13</sup> Altieri e Baretti sono anche compilatori di dizionari bilingui italiano-inglese e inglese-italiano (Altieri 1726, 1727; Baretti 1760), e risultano essere due degli autori di un periodo in cui non si riscontra solamente un'incessante riflessione sul linguaggio, ma si assiste insieme alla nascita di prospettive metodologiche che avranno poi uno sviluppo futuro più marcato; inoltre, le grammatiche riportano tutte nella seconda parte un glossario o dizionarietto.

<sup>14</sup> Esse sono spesso citate dagli autori stessi nel corso delle prefazioni o nel frontespizio: "...oltre le più antiche Grammatiche del Toriano, e del Veneroni, che, giustamente cadute in oblio, non sono più neppure reperibili, tre ve ne sono più moderne generalmente in uso, dell'Altieri, del Barker, e del Baretti" (Dalmazzone 1788).

<sup>15</sup> La fonte di Barker 1776, ad esempio, è palesemente Altieri 1728.

<sup>16</sup> In una edizione della grammatica del Barker (1785) viene aggiunta una sezione di lettere commerciali, segno di un adeguamento alla temperie sociale; Baretti 1762 aggiunge nella sua seconda edizione un glossario, rappresentativo della sua attività concomitante di lessicografo e di un'attenzione forse più pratica per l'apprendimento della lingua straniera, ecc.

veicolata. Tutto ciò, in una macroprospettiva, può risultare utile per apportare un contributo significativo allo studio delle relazioni culturali tra Italia e Inghilterra nel corso del Settecento, periodo in cui si assiste a una svolta rilevante: dallo straordinario influsso sull'Inghilterra da parte dell'Italia nel Rinascimento, si passa infatti al fenomeno dell'Anglomania, termine con cui il Graf (1911) indica la profonda ammirazione e imitazione dei costumi, della storia, della politica e della letteratura anglosassone da parte degli italiani nel corso del XVIII secolo.

#### 4. Conclusioni

Se è opinione diffusa che gli studi intorno alla conoscenza, diffusione ed effettiva competenza linguistica da parte dei parlanti italiani nei confronti della lingua inglese siano piuttosto lacunosi e frammentari<sup>17</sup>, si è qui dimostrato che l'ampiezza, e soprattutto la varietà del materiale testuale e paratestuale emerso da una macro e microanalisi sui testi, lasciano sperare che si possano apportare contributi innovativi in questo ambito. Occorre infatti precisare che, a oggi, esiste solo un breve studio pionieristico di Frank intorno a questo soggetto che risale al 1983; esso si limita a dare qualche suggerimento, seppur prezioso, per l'analisi e l'inquadramento dei testi, "textb ooks long since forgotten, but at one time widely used and as such witness to the growing interest in all things concerning England in Italy" (*ibid.*: 29).

D'altra parte i suggerimenti riportati in questo lavoro intendono apportare solo un modesto contributo alla ricerca e rimandare a una futura trattazione più completa ed esaustiva.

#### Bibliografia

##### *Testi primari*

ALTIERI F. (1726-1727), *Dizionario Italiano ed Inglese. A Dictionary Italian and English, Containing all the Words of the Vocabulary della Crusca And Several Hundred more taken from the most Approved Authors; With Proverbs and Familiar Phrases. By Ferdinando Altieri, Professor of the Italian Tongue in London*, London, Printed for William Innys, in Pater noster-Row, 2 vols.

ALTIERI F. (1728), *Grammar Italian – English, English – Italian: which contains a True and Easy Method for acquiring these two languages. With many useful Remarks, which are not to be found in any other Grammar of this Kind. By F. Altieri, Author of the Italian and English Dictionary, and Professor of the Italian Tongue in London*, London, Printed for William Innys, at the West End of St. Paul's Church-yard. M.DCC.XXVIII.

BARETTI J. (1760), *A Dictionary of the English and Italian Languages. By Joseph Baretti. Improved and augmented with above Ten Thousand Words, omitted in the last Edition of Altieri. To which is added, An Italian and English Grammar*, London, C. Hitch and L. Hawes et al., 2 vols.

<sup>17</sup> Cfr., a tal proposito, uno degli studi più autorevoli sull'argomento: Graziano 1984.

- BARETTI J. (1762), *The Grammar of the Italian Language, with a copious Praxis of Moral Sentences. To which is added An English Grammar for the Use of the Italians*. By Joseph Baretti. London, Printed for C. Hitch and L. Hawes, W. Strahan, R. Baldwin, W. Johnston, W. Owen, J. Richardson, G. Keith, T. Longman, S. Crowder and Co. B. Law, and H. Woodgate. MDCCLXII.
- BARKER E. (1776), *Nuova e Facile Grammatica della Lingua Inglese per gl'Italiani arricchita di Fraseologia e Dialoghi del molto reverendo padre Eduardo Barker Carmelitano delal Provincia di Toscana Pubblicata da' suoi Scolari*. In Siena MDCCLXVI, Siena, nella Stamperia di Luigi, e Benedetto Bindi con Licenza de' Superiori.
- BASELLI G.A. (1795), *Grammatica Analitico-Pratica della Lingua Inglese Esposta in Tavole XXIV. La più parte alfabetiche onde poterne imparare in breve tempo l'Idioma e la Pronunzia Opera dell'Abate Gio. Alberto Baselli*. In Venezia MDCCXCV, Venezia, dalla Tipografia Pepoliana Presso Antonio Curti q. Giacomo. Con Permissione.
- COLSONI F.C. (1688), *Il Nuovo Trismegisto, ovvero il maestro di tre lingue. Dal quale l'Italiano, il Francese e l'Inglese, imparano vicendevolmente a discorrere frà se stessi. Opera divisa in Quattro Parti. I. L'Italiano impara la lingua Inglese. II. L'Inglese e l'Italiano imparano la Francese. III. Il Francese e l'Inglese imparano l'Italiana. IV. Il Francese impara la lingua Inglese*. Da Francesco Casparo Colsoni, Maestro di Lingue Habitante Vicino alla Borsa Reggia, in St. Christopher's Alley in Tread-Needle-Street. Londra, Alle spese di B. Griffin e R. Wilde, appresso a' quali si vende sotto la porta di Lud, volgarmente detta Ludgate.
- DALMAZZONI G. (1788), *Nuova Grammatica della Lingua Inglese per Uso degl'Italiani Data alla Luce da Guglielmo Dalmazzoni dopo quella dell'Altieri, Barker, e Baretti*. Roma MDCCLXXXVIII; Roma, Spese di Venanzio Monaldini Mercante di Libri al Corso Presso Paolo Giunchi.
- HOWELL J. (1660), *Lexicon tetraglotton, an English-French-Italian-Spanish dictionary: whereunto is adjoined a large nomenclature of the proper terms (in all four) belonging to several arts and sciences... With another volume of the choicest proverbs in all the said touns... Moreover there are sundry familiar letters and verses running all in proverbs...*, London, J.G.
- MINSHEU J. (1617), *Hegemon eis tas glossas, id est ductor in linguas, the guide into tongues*, Londini, Apud Joannem Browne.
- PLEUNUS A. (1701), *Nuova e Perfetta Grammatica Inglese, Che contiene con metodo tutta la Teorica, e Pratica di questa Lingua, Dedicata all'Altezza Reale di Cosimo III, Gran-Duca di Toscana, Da Arrigo Pleunus Maestro di Lingue. Si vende in Livorno dall'Autore sotto le Loggie della Piazza, dirimpetto al Corpo di Guard. Reale*. In Livorno, nella Stamp. di S.A.R.M., DCC.I. Appresso Jacopo Valsisi.
- SMITH J. (1674), *Grammatica Quadrilinguis or, Brief Instructions for the French, Italian, Spanish and English Tongues...*, London, Joseph Clark.

#### Testi Secondari

- ALFIERI G., GIOVANARDI C. (1996), *Italiano non letterario in Francia del Novecento*, "Studi di Grammatica Italiana", 16, 189-320.

- ALSTON R.C. (1965), *A Bibliography of the English Language*, Leeds, E.J. Arnold Press.
- BURNS A., COFFIN C. eds. (2001), *Analysing English in a global context: A reader*, London and New York, Routledge.
- CARTAGO, G. (1994), ‘L’apporto inglese’, in SERIANNI L., TRIFONE P. a cura di, 721-750.
- CARTAGO G. (1994), ‘Libretto di esercizi di lingua inglese di Antonio Canova’, in HONOUR H. a cura di, 231-250.
- CATRICALÀ M. (1995), *L’italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, Studi di Grammatica Italiana, Accademia della Crusca.
- CRIVELLI R.S., SAMPIETRO L. a cura di (1994), *Il Passaggiere italiano. Saggi sulle letterature di lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, Roma, Bulzoni.
- DOUGHTY C., WILLIAMS J. (1998), *Focus on Form in Classroom Second Language Acquisition*, Cambridge, CUP,
- DEREWIANKA B. (2001), ‘Pedagogical grammars: the ir role in English language teaching’, in BURNS A., COFFIN C. a cura di, 240-269.
- FORMIGARI L. (1984), *Teorie e pratiche linguistiche nell’Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino.
- FRANCESCHETTI R. (2002), *Lo scritto che imita il parlato: i manuali di conversazione dal ‘400 al ‘700 e la loro importanza per la storia dell’italiano parlato*, ‘Linguistica e Filologia’, 14, 129-154.
- FRANK T. (1983), *The First Italian Grammars of the English Language*, ‘Historiographia Linguistica’, 10, 1-2, 25-61.
- GRAF A. (1911), *L’Anglomania e l’influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher.
- GRAZIANO A. (1984), ‘Uso e diffusione dell’inglese’, in FORMIGARI L. a cura di, 373-394.
- HONOUR H. a cura di (1994), *Canova, Scritti*, Roma, Edizione Nazionale.
- HOWATT, A.P.R. (1984), *A History of English Language Teaching*, Oxford, Oxford University Press.
- KELLY, L.G. (1969), *25 Centuries of Language Teaching*, Rowley, Newbury House.
- IAMARTINO G. (1994), ‘Baretti maestro d’italiano in Inghilterra e l’Easy Phraseology’, in CRIVELLI R.S., SAMPIETRO L. a cura di, 383-419.
- IAMARTINO G. (1994), *Da Thomas a Baretti: i primi due secoli della lessicografia angloitaliana*, Milano, I.S.U. (Università Cattolica).
- IAMARTINO G. (2001), *La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica*, ‘Rassegna Italiana di Linguistica Applicata’, 33, 7-126.
- LEPSCHY G.C. (1990-1994), *Storia della linguistica*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, I vol.
- MATTARUCCO G. (2003), *Prime grammatiche italiane per francesi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- MINERVA N. (1989), ‘Storie di manuali. La didattica delle lingue straniere in Italia nell’arte d’insegnare la lingua francese e nel Maitre italien’, in PELLANDRA C. a cura di, 55-117.

- MORMILE M., MATTEUCCI R. (1997), *Le grammatiche italiane in Gran Bretagna: un profilo storico. Secoli 16., 17., 18.*, Lecce, Argo.
- NOBILI P. (1989), "Grammatiche e circolazione di stereotipi nell'Europa del Sei - Settecento", in PELLANDRA C. a cura di, 119-160.
- NORTON B. (2002), *Identity and Gender in Second Language Acquisition*, London, Longman.
- ODLIN T. (1994), *Perspectives on Pedagogical Grammar*, C.U.P., Cambridge.
- O'CONNOR D. (1990), *A history of Italian and English bilingual dictionaries*, Firenze, Olschki.
- PELLANDRA C. a cura di (1989), *Grammatiche, grammatici, grammatisti. Per una storia dell'insegnamento delle lingue in Italia dal Cinquecento al Settecento*, Pisa, Goliardica.
- PENNYCOOK A. (1994), *The Cultural Politics of English as An International Language*, London, Longman.
- PHILLIPSON R. (1992), *Linguistic Imperialism*, Oxford, OUP.
- PAZ M. (1944), *Ricerche anglo-italiane*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- PAZ M. (1958), *The Flaming Heart. Essays on Crashaw, Machiavelli and other studies of the Relations between Italian and English Literature from Chaucer to T.S. Eliot*, New York, Doubleday Anchor Books.
- SERIANNI L., TRIFONE P. a cura di (1994), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, III vol.
- SILVESTRI P. (2001), *Le grammatiche italiane per ispanofoni. (Secoli XVI-XIX)*, Alessandria, dell'Orso.
- STARNES D.T., NOYES G.E. (1991), *The English Dictionary from Cawdrey to Johnson, 1604-1755. New Edition with an introduction and a selected bibliography by G. Stein*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1<sup>st</sup> ed. 1946.
- TITONE R. (1980), *Glottodidattica. Un profilo storico*, Bergamo, Minerva Italica.
- VINEIS E. (1989), "Presentazione", in PELLANDRA C. a cura di, 7-9.
- VEDOVELLI M. (2002), *L'italiano degli stranieri*, Roma, Carocci.
- WOLLASTON G.H. (1909), *The Englishman in Italy*, Oxford, Clarendon Press.